

# *Borderscaping*: Estetica / Politica / Trans-territorialità.

## Nuove agency geografico-politiche nel Mediterraneo “oltre la linea”

Chiara Brambilla\*

Parole chiave: *borderscaping*, *estetica*, *agency geografico-politica*

### 1. *Rifondare la Geografia politica, ripensare i confini*

L'articolo si propone di contribuire all'interrogazione recentemente posta da Turco (2015a), e intorno alla quale questo numero monografico si articola, con riguardo all'urgenza di una rifondazione della Geografia politica volta a individuare, descrivere e rivedere in chiave critica lo «statuto ideologico e cognitivo» di questo sapere (*ibid.*, p. 1).

Il contributo s'inserisce in tale dibattito argomentando riguardo al tema del confine come centrale per l'articolazione di «un'epistemologia riflessiva» (*ibid.*, pp. 23-27) che consenta una problematizzazione della Geografia politica “nella contemporaneità”, favorendo anche una riflessione problematizzante “della contemporaneità” attraverso lo sguardo specifico del sapere geografico politico. È proprio per mezzo dei confini – e precisamente del confine inteso quale linea statica e naturalizzata, demarcante i limiti territoriali dell'autorità e della giurisdizione politica sovrana statale – che ha preso forma l'immaginario geopolitico territorialista stato-centrico moderno (Brenner, 1999), il quale, limitando il confine a istituzione lineare, ha giocato un ruolo determinante nella «crisi» della Geografia politica e nel suo ridursi a «Geografia dello Stato» con l'irruzione della Geopolitica come studio dello spazio nella prospettiva unica ed esclusiva dello Stato (Turco, 2015a, pp. 14-18).

Per una rifondazione della Geografia politica pare necessario, allora, un ripensamento dei confini. A tal fine, l'articolo propone di ripensare i confini attraverso le lenti concettuali e metodologiche del *borderscaping*<sup>1</sup>, mostrando come esse consentano un'epistemologia riflessiva che si origina in ciò che Turco (2015a, p. 26) ha definito un «*borderscape* epistemico tra i più sedu-

---

\* Bergamo, Università di, Italia.

<sup>1</sup> Per una riflessione sul potenziale critico del concetto di *borderscape* e per una disamina degli utilizzi della nozione negli studi di geografia, scienze socio-politiche e umane, mi permetto di rimandare al mio Brambilla, 2015a in un recente numero della rivista *Geopolitics* curato da dell'Agnese e Amilhat Szary. Per un approfondimento della riflessione sull'approccio del *borderscaping* in chiave interdisciplinare, si veda: Brambilla, Laine, Scott, Bocchi, 2015.

centi» della Geografia politica, nel quale s'inscrive l'opportunità di una rifondazione della «posizione pubblica, scientifica e accademica» del sapere geografico politico (*ibidem*). Più precisamente, il saggio descrive come l'approccio del *borderscaping* possa contribuire a tale svolta nella riflessione geografica giacché esso afferma, e in esso si afferma, il nesso tra la dimensione dell'estetica e quella della politica, mettendo in relazione tale nesso con la dimensione territoriale, "situandolo" cioè nel territorio.

La tesi sostenuta sul piano concettuale è contestualizzata nel Mediterraneo e, in esso, nel *borderscape* italo/tunisino, la cui complessità è indagata attraverso una focalizzazione sul *borderscape* urbano di Mazara del Vallo in Sicilia e sul suo legame con la città di Mahdia in Tunisia. Con il riferimento specifico al lavoro di ricerca etnografica condotto, che ha previsto anche la realizzazione di un film documentario, l'articolo presenta un esempio di come nuove forme di *agency* geografico-politica possono "darsi" nel Mediterraneo, "agendo" il nesso estetica-politica-territorialità o, meglio, "trans-territorialità" che il confine come *borderscaping* rivela.

## 2. *Borderscaping: estetica, politica, trans-territorialità*

La possibilità offerta dal *borderscaping* di costruire immaginari geografico-politici alternativi a quello moderno, contribuendo così a una rifondazione della Geografia politica, si definisce innanzitutto nell'interazione tra la dimensione dell'estetica e quella della politica (Brambilla, 2015b). Come la ricostruzione etimologica del suo tracciato epistemologico rivela, il nesso tra estetica e politica è al centro della formulazione concettuale del *borderscaping*. Infatti, la nozione reca un duplice significato: l'uno si riferisce a una rappresentazione artistica, riducendo il *borderscape* a essere "luogo visibile" coincidente con la sua immagine estetica moderna; l'altro esprime, invece, un'istanza di lavoro creativo – "dare forma a", "costruire", riferendosi all'atto umano di "modellare" un insieme di spazi sulla terra, che funzionano ed evolvono per servire a una comunità, originandosi in e, al contempo, essendo parte di un "progetto politico del fare" (Brambilla, 2015a, pp. 22-24).

Tuttavia, a essere particolarmente interessanti ai fini della riflessione qui proposta sono i modi in cui il nesso tra le implicazioni estetiche e politiche di immaginari geografico-politici alternativi si lega, attraverso le lenti analitiche del *borderscaping*, alla dimensione territoriale. Come la sua evoluzione etimologica mostra, la nozione di "*borderscape*" non è adottata anziché quella di "*border landscape*" per negare la dimensione territoriale che il termine "*land*" trasmette. Il *borderscape* è affatto alieno a tale dimensione territoriale dei confini e, anzi, nella sua doppia declinazione etimologica riesce a "tenere insieme" rappresentazioni e pratiche attraverso cui si costruiscono i territori di confine<sup>2</sup>. Ripensando i confini come *borderscaping*, l'intento non è quello di negare l'importanza che la territorialità stato-nazionale continua ad avere nel-

<sup>2</sup> Su questi aspetti si rimanda all'*excursus* proposto da dell'Agnese, 2015.

la vita politica contemporanea ma ciò che ci si propone è piuttosto di ripensare il significato di tale territorialità e dello spazio politico, restituendo la geografia alla politica. Infatti, il *borderscaping* situa il nesso tra estetica e politica nel territorio, restituendo senso politico a esso attraverso una “decostruzione critica” dell’immaginario territoriale moderno, delle sue topologie spazio-temporali così come della geometria euclidea su cui si fonda. Per tale via, il *borderscape* (ri)afferma il legame tra una territorialità multi-dimensionale dei confini (basata su una loro interpretazione come costruiti, esperiti, interpretati e contestati dagli esseri umani) e la politicità. Tale nesso tra territorialità e politicità è (ri)affermato tramite il *borderscaping*, allargandolo a includere anche le implicazioni estetiche che questo legame comporta e mostrando così come le derivazioni politiche di ogni immaginario geografico sono strettamente connesse all’attività estetica: costruire il mondo è, infatti, sempre un’attività estetica (Jameson, 1992, pp. 1-10). I linguaggi estetici regolano, orientano e ri-orientano i processi attraverso i quali i confini si materializzano nel mondo reale<sup>3</sup>. Si svolge, così, quello che Rancière (2011) ha definito un «dialogo sulla partizione del sensibile» tra estetica e politica. Attraverso le lenti analitiche del *borderscaping*, tale dialogo include la dimensione territoriale, e la relazione tra estetica e politica può essere intesa come una tensione tra una particolare distribuzione del sensibile e uno sforzo continuo di redistribuzione progressiva e sovversiva di quell’ordine (Okoth Opondo, Shapiro, 2012, pp. 1-11). È in ciò che trova espressione la tensione tra un particolare *nomos* della terra, una particolare “geo-grafia” e la possibilità di “nuove geo-grafie” nell’articolazione e riarticolazione continua delle connessioni tra segni e immagini, dove la geo-grafia è intesa come «rappresentazione insieme testuale e figurativa» (Turco, 2015a, p. 2). La geografia politica come *fabrica mundi*, come costruzione di mondi, può essere rifondata, dunque, guardando alla relazione complessa tra estetica e politica che abita il *borderscaping* e che consente, allo stesso tempo, una rifondazione necessaria del nesso tra politicità e territorialità, restituendo la complessità di quest’ultima, oltre la sua dimensione meramente «costitutiva», ma cogliendo l’interazione di questa con la dimensione della territorialità «ontologica» e «configurativa» (Turco, 2010, pp. 19-76, pp. 115-185).

Il *borderscaping* realizza “un’ontologia processuale” della territorialità che, prodotto storico, si carica di senso politico. Tale ontologia processuale si dà attraverso il *borderscaping* poiché la sua valenza di “verbo attivo” favorisce il superamento dell’approccio realista all’ontologia dei confini (fondamento della Geografia dello Stato moderna), intendendo la realtà come attivamente costruita e in costante evoluzione, dove essere e divenire sono in-

---

<sup>3</sup> Per degli esempi interessanti di riflessione concettuale e ricerca empirica interdisciplinare sul ruolo dei linguaggi estetici nello studio dei confini, si rimanda al sito del progetto di ricerca sull’Estetica dei Confini dell’Università di Tromsø, in Norvegia: <https://uit.no/hsl/borderaesthetics>; al blog del gruppo di ricerca del *Work Package 10 - Border Crossing and Cultural Production* nell’ambito del progetto EUBORDERSCAPES: <https://bordercult.hypotheses.org/>; al sito del gruppo di ricercatori, artisti e professionisti *AntiAtlas of Borders*: <http://www.antiatlas.net/en/>.

scindibili: parte del nostro essere è divenire (Brambilla, 2015a, pp. 25-26). Per tale via, la prospettiva del *borderscaping* incoraggia una rifondazione del sapere geografico politico, capace di muovere oltre la limitata lettura del rapporto tra politicità e territorialità attraverso il prisma della configurazione «paratattica» dello spazio affermata dalla mera assunzione della dimensione costitutiva della territorialità (Turco, 2010, pp. 126-127, pp. 294-301). È attraverso tale mera territorialità costitutiva «povera di connotati configurativi» e anche generatrice di «processi francamente deconfigurativi» (Turco, 2013, p. 33) che si è realizzato in età moderna l'allontanamento della geografia dalla politica e la complessità del confine si è persa dentro la sua rappresentazione cartografica come linea di divisione tra sovranità stato-nazionali. Il *borderscaping* permette, invece, di recuperare all'attenzione la multi-dimensionalità della territorialità, che si configura quale "trans-territorialità" attraversando la dimensione ontologica, costitutiva e configurativa. Tale cambiamento prospettico nell'intendere il confine determina l'esigenza di abbandonare la sua interpretazione come spazio paratattico per affermare, invece, la rilevanza di dislocare l'attenzione sulle «configurazioni spaziali liminali» (Turco, 2010, pp. 126-127). Proprio come spazio liminale, il *borderscape* riflette a pieno le configurazioni spaziali e socio-culturali della spazialità della politica contemporanea, recando in sé un'idea di movimento e cambiamento processuali. Attraverso le sue configurazioni spaziali liminali, il *borderscape* incorpora sempre nuovo senso politico e si determina una capacità di azione di questo stesso, una sua agency che, proprio perché originata nel nesso tra territorialità e politicità, si definisce come "geografico-politica", rivelando la relazione tra produzione di territorio e di nuove forme di soggettività politica alternative a quella moderna stato-centrica.

2.1. *Estetica e politica come pratiche dissensuali* – L'approccio del *borderscaping* offre spunti rilevanti per una rifondazione della Geografia politica affermando il nesso tra estetica, politica e trans-territorialità. Tale nesso esprime la continua tensione tra la particolare distribuzione del sensibile – su cui si fonda la configurazione paratattica dello spazio, che caratterizza la Geografia dello Stato (ciò che possiamo definire "discorsi e pratiche egemoniche consensuali" di *borderscaping*) – e le "lotte" per una redistribuzione del sensibile, che si origina nelle configurazioni spaziali liminali, dove "discorsi e pratiche politiche ed estetiche dissensuali" (ciò che possiamo chiamare "*borderscaping* contro-egemonici") rendono possibile pensare a delle geografie politiche alternative a quella stato-centrica moderna, permettendo l'affermarsi di nuove soggettività e agency geografico-politiche, capaci di muovere oltre l'agency esclusiva della geografia dello Stato.

Nel loro dialogo sulla partizione del sensibile, estetica e politica possono essere definite, richiamando la riflessione di Rancière (2007, pp. 31-36), «pratiche dissensuali», poiché capaci di introdurre dissenso in una data distribuzione del sensibile, mettendola in discussione e favorendo la possibilità

di una continua “moltiplicazione del reale” attraverso processi di ri-distribuzione del sensibile che, a loro volta, esprimono possibili riarticolarioni della geo-grafia e delle sue diverse dimensioni territoriali. In quest’ottica, l’estetica assume una valenza politica e sociale dissensuale. L’articolazione nel nesso estetica-politica attraverso i processi di *borderscaping*, che arricchiscono tale nesso del riferimento al carattere multi-dimensionale della territorialità, mostra, infatti, come ogni intervento estetico detenga una dimensione di azione politica “rivoluzionaria” (Adorno, 1975), poiché esso costituisce anche un intervento nella ri-distribuzione del sensibile che determina, a sua volta, trasformazioni rilevanti dell’immaginario geografico-politico. L’estetica articola, dunque, discorsi e pratiche dissensuali poiché contesta l’ordine imposto dalla Geografia dello Stato come la forma politica e sociale “naturale” del mondo contemporaneo.

All’intersezione tra estetica, politica e trans-territorialità, i processi di *borderscaping* coinvolgono, e sono essi stessi coinvolti, in una «politicizzazione dell’estetica» (Rancière, 2009, 33-54), che costituisce un atto necessario per ripensare le geografie politiche contemporanee, riportando all’attenzione lo stretto legame tra discorsi e pratiche estetiche e politiche, e interrogando criticamente i modi in cui gli immaginari geografico-politici si traducono in convinzioni, credenze, norme, politiche e pratiche. Connettendo le dimensioni politiche ed estetiche a quella territoriale, la tensione – che caratterizza i processi di *borderscaping* tra configurazioni egemoniche e contro-egemoniche – consente nuove *agency* geografico-politiche che “si danno nell’agire territoriale”, rendendo possibile esprimere quella trans-territorialità che è necessario cogliere e accogliere, e non più trascurare o addirittura negare, per una rifondazione del sapere geografico politico. Una trans-territorialità che “si fa” possibile proprio agendo il potenziale dissensuale che discorsi e pratiche estetiche e politiche attivano attraverso il *borderscaping*.

### 3. *Nel Mediterraneo: dallo spettacolo del confine a geografie politiche mediterranee alternative*

Le considerazioni presentate nei paragrafi precedenti a livello concettuale trovano una contestualizzazione virtuosa nel Mediterraneo. Il Mediterraneo, come già Giaccaria e Minca hanno evidenziato (2010), è terreno fertile per un’esplorazione di immaginari geografico-politici alternativi a quello moderno stato-centrico, transcendendo il confine come mera linea divisiva tra sovranità stato-nazionali, e rivelandosi piuttosto come significativo laboratorio per l’elaborazione di geografie politiche innovative “oltre la linea”. Allo stesso modo, la problematizzazione del nesso tra estetica e politica, attraverso il legame che esso intrattiene con la territorialità – come il *borderscaping* rivela – è importante per l’elaborazione di geografie politiche mediterranee alternative.

L’estetica gioca un ruolo cruciale, spesso inquietante, nel presentare il Mediterraneo come scenario di crisi dei rifugiati, morte dei migranti, ma anche di terrorismo, pressione migratoria e conflitto religioso e povertà. In

questo senso, l'estetica partecipa al consolidarsi di una «geopolitica» del Mediterraneo «molto mediatica ... che veicola un'informazione riduzionista e semplificatrice, priva sovente di spessore storico e di ... "geograficità"» (Turco, 2015b, p. 14). Sul terreno dell'estetica, si combattono aspre battaglie identitarie e si configurano forme di capitalismo dell'immaginario. Queste si articolano in narrazioni imposte all'opinione pubblica attraverso la "spettacolarizzazione" del nesso confini-migrazioni nel Mediterraneo (Cuttitta, 2012).

L'approccio del *borderscaping* favorisce una possibile decostruzione di tale discorsività estetico-politica attraverso una politicizzazione dell'estetica che prende forma anzitutto in una rilettura dei regimi confinari e migratori come spazio politico e sociale dinamico e conflittuale, composto di una pluralità di attori, discorsi, pratiche, norme e interessi, restituendo così spessore storico e geograficità al Mediterraneo.

#### 4. Inbetween *Mazara-Mahdia*: nuove agency geografico-politiche nel border-scape italo/tunisino

In questo paragrafo è presentato un esempio di come una nuova agency geografico-politica "può darsi" nel Mediterraneo, agendo il nesso tra estetica, politica e trans-territorialità. Si tratta dello studio etnografico, che ha previsto anche la realizzazione del film documentario "*Houdoud al bahr / I confini del mare*" (fig. 1), condotto nella regione di confine italo/tunisina con particolare riguardo, in essa, a due spazi urbani – quello di Mazara del Vallo in Sicilia e quello di Mahdia in Tunisia – letti alla luce delle loro reciproche relazioni.

Tale focalizzazione sullo spazio urbano è importante ai fini dell'auspicata rifondazione della Geografia politica, poiché, come argomenta Turco (2015a, pp. 2-18), la geografia politica trova una prima possibilità di definizione nel senso politico di cui la territorialità si carica proprio nella *polis* greca, continuando con la *civitas* romana e, decadendo, invece, con la crisi della Geografia politica e l'affermarsi della Geografia dello Stato in epoca moderna.

La città di Mazara del Vallo – in provincia di Trapani, nella zona sud-occidentale della Sicilia – guarda in faccia l'Africa attraverso 137 chilometri di Mar Mediterraneo, essendo geograficamente più vicina alla città di Tunisi che allo stivale italiano. Mazara non è solo nel *borderscape* italo/tunisino, essendo, quindi, una "città di confine", ma essa si configura essere un *borderscape* di per se stessa, una "città-confine". Destinazione di un primo cospicuo flusso migratorio di tunisini verso l'Italia già negli anni '70 del secolo scorso (Guarrasi, 1983)<sup>4</sup>, Mazara intrattiene un rapporto particolare con la

<sup>4</sup> Tuttavia, l'antropologo mazarese Cusumano (1976) ha ben descritto tale flusso di migranti tunisini verso la Sicilia e, in particolare verso Mazara, come un "ritorno", per rilevare come i flussi migratori contemporanei tra Tunisia e Sicilia siano in realtà l'epifenomeno dei grandi movimenti di uomini e merci attraverso il Mediterraneo nel corso dei secoli.

città costiera tunisina di Mahdia, luogo d'origine della maggioranza degli immigrati giunti negli anni a Mazara<sup>5</sup>. Situata a sud di Monastir e a sud-est di Sousse, Mahdia è la capitale dell'omonimo Governatorato ed è un importante centro nazionale e internazionale per l'industria della pesca e in seconda istanza per l'industria tessile. Prima di essere luogo d'emigrazione verso Mazara, Mahdia è stata destinazione di numerosi mazaresi che là hanno lavorato prevalentemente nell'industria ittica, ma anche in altre attività industriali, sino agli anni '40 e '50 del Novecento (Tartamella, 2011).

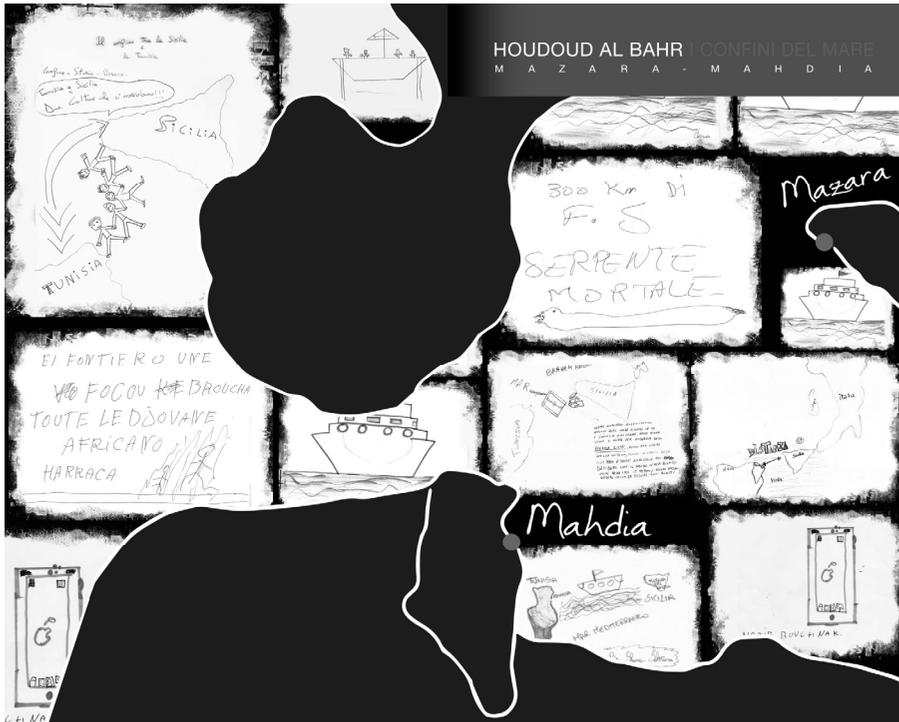


Fig. 1 – Copertina dvd del documentario “Houdoud al bahr - I confini del mare”.

Fonte: Autore, 2015.

L'attenzione rivolta alla storia della relazione tra il *borderscape* urbano di Mazara e quello di Mahdia racconta di un processo di «mediterraneanizzazione» progressiva dello spazio di confine nel Canale di Sicilia, attraverso cui trova espressione la complessità di questo *borderscape* euro/africano (Ben-Yehoyada, 2011, pp. 388-390, pp. 397-398). Tale complessità può essere colta attraverso l'approccio “multi-situato” del *borderscaping*. Si tratta di un approccio multi-situato non solo nello spazio, ma esso incoraggia una resa multi-

<sup>5</sup> È interessante segnalare che la città di Mazara è gemellata con quella di Mahdia dal 1973 e il gemellaggio è stato rilanciato e ampliato nel 1991. Le due amministrazioni hanno collaborato a numerosi progetti di cooperazione nel corso degli anni. Al proposito, si veda: Celata, Coletti, Stocchiero, 2014.

situata del confine che comprende diverse localizzazioni socio-culturali, politiche, economiche, legali e storiche, dove si articola uno spazio di negoziazione e rinegoziazione continua tra diversi attori (non solo lo Stato), discorsi e pratiche. Emergono così alcune «meta-problematiche» che, come scrive Turco (2015a, p. 25), interpellano una «Geografia politica vitale» e, in particolare, si tratta dei «modi di esercizio dei poteri che si producono nella costellazione di attori, situazioni, organizzazioni, – ... politici e non politici – orbitanti attorno alle “forme di governo” attraverso cui la politica si esprime territorialmente» (*ibidem*).

4.1. *Giovani migranti e visibilità pubblica: operationalizzare il nesso estetica, politica, trans-territorialità* – Tra i diversi attori coinvolti nella ricerca, vi è un gruppo sul quale lo studio offre spunti di riflessione particolarmente significativi per gli obiettivi che questo scritto si pone e, in particolare, per l'operationalizzazione del nesso tra estetica, politica e trans-territorialità sopra descritto. Si tratta dei giovani di origini tunisine che vivono a Mazara.

I giovani sono di norma esclusi dalla vita amministrativa e politica, costretti a una “cittadinanza differita o diminuita”, per certi versi comparabile a quella dei migranti. Ascoltare e dare voce ai modi, con i quali questi giovani intendono il *borderscape* che abitano, significa riconoscere il loro diritto di partecipare alla sfera pubblica, accogliendo la loro *agency* come forma di resistenza alle rappresentazioni e alle pratiche egemoniche che si basano su una concezione esternalista e contemplativa, “in-attiva”, del *borderscape* italo/tunisino. Significa, anche, permettere l'attualizzarsi di quella che de Certeau (2001, pp. 7-16) ha definito «contro-microfisica delle pratiche quotidiane», agite dai ragazzi, che le iscrivono nel *borderscape* in cui abitano come spazio di vita e vivibilità mettendo in discussione le configurazioni egemoniche e ricercandone di nuove e “comuni”.

Lavorare con i giovani pare, quindi, una prima importante condizione affinché nuove forme di *agency* geografico-politica possano attualizzarsi nel Mediterraneo. Perché tale *agency* possa darsi, operationalizzando il nesso tra estetica, politica e trans-territorialità, è tuttavia altrettanto importante improntare una metodologia di ricerca capace di restituire “visibilità pubblica” alle esperienze di questi giovani. Abbracciando l'idea di visibilità arendtiana (Arendt, 1958), la possibilità di partecipazione politica dipende, infatti, dalla visibilità nella sfera pubblica. Tuttavia, l'essere pubblicamente visibili può avere questa valenza progressista solo a condizione che altri marcatori d'identità (appartenenza razziale, etnica, di classe, ...) rimangano invisibili: vale a dire che la visibilità pubblica si fonda su una sfera privata che assicura “invisibilità naturale”. A causa delle «patologie dell'in/visibilità» (Borren, 2008, pp. 219-225) su cui si regge lo spettacolo dei confini nel Mediterraneo, i migranti soffrono di una invisibilità pubblica che si combina con una visibilità naturale. L'invisibilità pubblica sottrae *agency* ai migranti, riducendoli a essere un insieme di “tratti naturali” d'identità articolati nella sfera pubblica da altri. Coinvolgere i giovani figli di migranti, rendere visibili la

complessità “viva” delle loro soggettività politiche, offre opportunità virtuose per ovviare a tali patologie dell’in/visibilità riportando all’attenzione, invece, le pratiche complesse che sottendono alla sfera pubblica diasporica, nella quale i migranti possono essere agenti attivi in una diversa immagine delle migrazioni attraverso il Mediterraneo.

Coerentemente a queste considerazioni, lo studio con i giovani mazaresi di origini tunisine ha utilizzato una metodologia di ricerca qualitativa interdisciplinare tra scienze sociali e umane. Più precisamente, si sono favoriti metodi narrativi non verbali e visivi (disegni, auto-fotografia, foto-elicitazione, mappe partecipative e contro-mappe, video), così da incoraggiare la capacità di espressione dei ragazzi attraverso forme narrative visive per raccontarsi e raccontare la loro relazione con il *borderscape*, recuperando all’attenzione la rilevanza della loro immaginazione spaziale (fig. 2)<sup>6</sup>. Particolare importanza ha avuto il metodo videografico. Le attività con i ragazzi sono state filmate e incluse nel film documentario “*Houdoud al bahr / I confini del mare*” e i ragazzi stessi hanno girato parte delle immagini. In quest’ottica, il metodo videografico e gli altri metodi visivi impiegati sono intesi non solo come strumenti estetici, ma anche analitici e comunicativi, utili non solo per descrivere visualmente discorsi e pratiche sociali, ma anche per favorire una migliore comprensione dei modi in cui il territorio è costruito, percepito, interpretato e rappresentato da chi lo abita (Bignante, 2011). Tale declinazione metodologica dello studio, consente di indagare anche ciò che Turco (2015a, p. 26) ha definito un «*borderscape* epistemico tra i più seducenti», vale a dire ciò che riguarda, nella discussione sulla rifondazione della Geografia politica, l’importanza di sconfinare tra il piano scientifico e quello divulgativo, coinvolgendo al contempo una riflessione che s’incentri sull’analisi «dell’egemonia proiettata nei nuovi assetti tecno-mediali» considerando gli «impianti comunicativi del potere» (*ibid.*, p. 25) e dei “contro-poteri”. Infatti, i metodi estetico-visivi adottati interrogano la tensione tra immagini mass-mediatiche egemoniche e immagini contro-egemoniche che abitano il *borderscape* attraverso la presenza politica dei giovani nel quotidiano e che possono essere rese pubblicamente visibili “agendo” il potenziale dissensuale delle pratiche estetiche.

Adottando l’approccio metodologico descritto, si sono svolti due laboratori tematici con i ragazzi: l’uno sul tema “Il paesaggio come mediatore interculturale” e l’altro su “Il confine italo/tunisino: immaginazioni, immaginari e immagini”<sup>7</sup>. I metodi impiegati e la particolare declinazione tematica dei laboratori sono stati entrambi finalizzati a una operazionalizzazione del nesso estetica-politica, situando tale nesso in discorsi e pratiche attenti a re-

---

<sup>6</sup> Per una più puntuale analisi dell’impiego di questi metodi visivi nello studio di un *borderscape* urbano con riguardo agli immaginari e alle esperienze dei bambini migranti, rimando al mio Brambilla, 2015c.

<sup>7</sup> A Mazara del Vallo, i laboratori si sono svolti con quattro diversi gruppi di giovani: 7-9, 9-10, 11-12, 16-19 anni. Con quest’ultimo gruppo si sono svolte delle attività laboratoriali anche a Mahdia durante i mesi estivi, quando i ragazzi tornano in Tunisia approfittando delle vacanze scolastiche.

stituire tutti e tre i livelli (ontologico, costitutivo, configurativo) attraverso cui la territorialità del *borderscape* indagato trova espressione. Nello specifico, le attività laboratoriali hanno insistito sullo stimolare i ragazzi a problematizzare la loro relazione estetica con lo spazio di confine che abitano, ripensandolo non più come geometria lineare divisiva, ma come reticolarità costruita e abitata in continuo divenire e, dunque, spazio di opportunità per l'attivarsi di nuove agency geografico-politiche.



Fig. 2 – Momenti dei laboratori svolti a Mazara e a Mahdia.  
Foto: Autore, 2014.

4.2. *Abitare il borderscape italo/tunisino: verso una cittadinanza d'ispirazione mediterranea* – La ricerca condotta e, in essa, il lavoro di produzione del documentario rivelano un'agency geografico-politica che si origina nell'abitare il *borderscape* da parte dei giovani mazaresi di origini tunisine. Si tratta di un'agency geografico-politica, poiché essa si configura come possibilità di azione e partecipazione politica da parte dei giovani migranti a partire dall'abitare quel particolare luogo. È nell'abitare il *borderscape* italo/tunisino “tra” Mazara e Mahdia, nell'abitare quell'*in-between*, che nuove forme di agency si attualizzano attraverso la maturazione di senso politico che svela il «profondo contenuto politico della *topia*» (Turco, 2013, pp. 48-49).

Attraverso le loro traiettorie di vita spazio-sociali, le loro multiple percezioni, esperienze e immaginazioni del *borderscape* italo/tunisino, i giovani mazaresi di origini tunisine rifiutano di dover scegliere tra essere italiani, tunisini o globali. Questi giovani “incarnano” il *borderscape* e praticano un'identità che trae la sua forma specifica e il suo carattere flessibile dal loro essere abitanti della «costellazione mediterranea» che si è sviluppata nel Canale di Sicilia nei secoli (Ben-Yehoyada, 2011, pp. 388-390). In questo contesto, l'agency geografico-politica dei giovani riflette un flusso identitario transnazionale che trova espressione in sensi multipli di appartenenza al luogo, i quali descrivono un attaccamento emozionale ad esso piuttosto che un'istanza ufficiale di cittadinanza.

Tale agency geografico-politica fa di questi giovani migranti tunisini i precursori e i creatori di una nuova e originale forma di cittadinanza, una “cittadinanza d'ispirazione mediterranea”, fondata sullo stretto legame, elu-

so dalle geografie politiche stato-centriche moderne, tra la dimensione politica e quella emozionale, tra geografie politiche e geografie emozionali. Queste considerazioni sono importanti nel rimandarci alla centralità della trans-territorialità, alla quale le lenti analitiche del *borderscaping* conducono, e ci offrono anche indicazioni utili per costruire politiche territoriali capaci di gestire in modo virtuoso il nesso tra confini e migrazioni nel Mediterraneo contemporaneo<sup>8</sup>.

##### 5. Per una geografia politica del Mediterraneo “oltre la linea, a-venire”

Attraverso la riflessione concettuale e il caso di studio presentati, l'articolo ha proposto alcune considerazioni riguardo al potenziale analitico del *borderscaping* per una rifondazione critica della Geografia politica. Alla luce di quanto esposto, le lenti analitiche del *borderscaping* rivelano come possibilità virtuose per tale rifondazione del sapere geografico politico s'inscrivano nella capacità (e volontà) di percorrere la strada già individuata da Wright in un suo seminale saggio del 1947. Si tratta della strada verso la “*terra incognita*”, in cui una nuova immaginazione geografica può originarsi oltre le linee scientifiche della Geografia, attraverso il dialogo interdisciplinare tra scienze sociali e umane, (ri)affermando così la Geografia politica come «scienza della complessità» (Turco, 2015a, p. 24).

Rilevando il nesso tra estetica, politica e trans-territorialità, la declinazione del confine come *borderscaping* incoraggia proprio tale “movimento oltre le linee scientifiche” del sapere geografico politico, ripensando i confini, “oltre la linea”, come risorsa per la costruzione di immaginari geografico-politici alternativi a quello stato-centrico, territorialista moderno tramite i quali la geografia può tornare a essere «attante» anziché mera «circostante» della politica (*ibid.* p. 16). Questo poiché il confine, liberato dall'essere ciò e dall'essere laddove l'immaginario geopolitico moderno lo voleva limitato, svela la complessità multi-dimensionale del rapporto tra politica e territorialità, in cui la geografia politica si origina, all'intersezione tra visioni geopolitiche, rappresentazioni e pratiche sociali, immaginari e immagini culturali.

Il confine come *borderscaping* trae il suo potenziale – quale risorsa per l'attualizzarsi di immaginazioni geografico-politiche alternative – dal nesso tra estetica e politica in cui si origina e in cui trova espressione una tensione virtuosa, “attiva”, tra discorsi e pratiche egemoniche, consensuali e discorsi e pratiche contro-egemoniche, dissensuali. È nella complessità del nesso estetica-politica e nella tensione tra configurazioni egemoniche e contro-egemoniche, che lo abita, che si fa possibile cogliere e accogliere il carattere multi-dimensionale della territorialità, la quale, ai fini di una rifondazione critica della Geografia politica, non può che essere una trans-territorialità, esito in continua trasformazione di negoziazioni plurali tra “geografie

---

<sup>8</sup> Tali politiche si configurano, allora, come auspicato da Turco (2013, pp. 54-65), quali «transpolitiche».

dell'essere e del divenire". È per tale via che la rifondazione della Geografia politica si apre a e, al contempo, apre uno spazio di nuove possibilità politiche, dove innovative forme di agency geografico-politica diventano possibili, espressione, queste, di soggettività politiche che possono essere colte all'incrocio tra estetica, politica e trans-territorialità.

La rifondazione del sapere geografico politico – come ben descrive Aitken (2014) nel suo recente volume sull'etnopoetica dello spazio e il potenziale trasformativo virtuoso dell'*agency* dei giovani – non può prescindere dal guardare laddove queste nuove forme di *agency* geografico-politica "si danno" rivelando uno spazio di possibilità per nuovi «orizzonti di speranza» (Braidotti, 2005, p. 178), per una geografia politica del Mediterraneo "oltre la linea, a-venire".

### Bibliografia

- ADORNO T.W., *Teoria estetica*, Torino, Einaudi, 1975.
- AITKEN S., *The ethnopoetics of space and transformation: young people's engagement, activism and aesthetics*, Farnham, Ashgate, 2014.
- ARENDT H., *Vita activa: La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1958.
- BEN-YEHOYADA N., "The moral perils of Mediterraneanism: second-generation immigrants practicing personhood between Sicily and Tunisia", in *Journal of Modern Italian Studies*, 16(3), 2011, pp. 386-403.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- BORREN M., "Towards an Arendtian politics of in/visibility: On stateless refugees and undocumented aliens", in *Ethical Perspectives: Journal of the European Ethics Network*, 15(2), 2008, pp. 213-237.
- BRAIDOTTI R., "A critical cartography of feminist post-post modernism", in *Australian Feminist Studies*, 20(47), 2005, pp. 169-180.
- BRAMBILLA C., "Exploring the critical potential of the borderscapes concept", in DELL'AGNESE E., AMILHAT SZARY A. L. (eds), "Borderscapes: From border landscapes to border aesthetics", *Geopolitics*, 20(1), 2015a, pp. 14-34.
- BRAMBILLA C., "Navigating the Euro/African border and migration nexus through the borderscapes lens: Insights from the *LampedusaInFestival*", in BRAMBILLA C., LAINE J., SCOTT J., BOCCHI G. (eds), *Borderscaping: Imaginations and practices of border making*, Farnham, Ashgate, 2015b, pp. 111-121.
- BRAMBILLA C., "Mobile Euro/African borderscapes: Migrant communities and shifting urban margins", in AMILHAT SZARY A.-L., GIRAUT F. (eds), *Borderities and the politics of the contemporary mobile borders*, Basingstoke-Londra, Palgrave Macmillan, 2015c, pp. 138-154.
- BRAMBILLA C., LAINE J., SCOTT J., BOCCHI G. (eds), *Borderscaping: Imaginations and practices of border making*, Farnham, Ashgate, 2015.
- BRENNER N., "Beyond state-centrism? Space, territoriality, and geographical scale in globalization studies", in *Theory and Society*, 28, 1999, pp. 39-78.
- CELATA F., COLETTI R., STOCCHIERO A., "Cooperation and bordering across

- the Sicily-Tunisia maritime frontier”, EUBORDERREGIONS report, Novembre 2014, [http://euborderregions.eu/files/11\\_CSR\\_IT-TU.pdf](http://euborderregions.eu/files/11_CSR_IT-TU.pdf).
- CUSUMANO A., *Il ritorno infelice. I tunisini in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1976.
- CUTTITTA P., *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2012.
- DE CERTEAU M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- DELL'AGNESE E., “New geo-graphies of border(land)-scapes”, in BRAMBILLA C., LAINE J., SCOTT J., BOCCHI G. (eds), *Borderscaping: Imaginations and practices of border making*, Farnham, Ashgate, 2015, pp. 53-62.
- GIACCARIA P., MINCA C., “The Mediterranean alternative”, in *Progress in Human Geography*, 35(3), 2010, pp. 345-365.
- GUARRASI V., “Processo immigratorio e culture locali: il caso degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo”, in DI BLASI A. (a cura di), *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, vol. 2, tomo 2, Catania, Università di Catania, 1983, pp. 404-414.
- JAMESON F., *The geopolitical aesthetic. Cinema and space in the world system*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1992.
- OKOTH OPONDO S., SHAPIRO M.J., *The new violent cartography. Geo-analysis after the aesthetic turn*, Londra-New York, Routledge, 2012.
- RANCIÈRE J., *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Roma, Meltemi, 2007.
- RANCIÈRE J., *Il disagio dell'estetica*, Pisa, Edizioni ETS, 2009.
- RANCIÈRE J., *Estetica e politica. Dialogo sulla partizione del sensibile*, Roma, Edizioni Alegre, 2011.
- TARTAMELLA E., *Emigranti anomali. Italiani in Tunisia tra Otto e Novecento*, Trapani, Maroda Editori, 2011.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- TURCO A. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- TURCO A., “Geografia Politica. Una breve storia filosofica”, in *Biblio 3W. Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales*, XX, (1.137), 2015a, pp. 1-35, <http://www.ub.edu/geocrit/b3w-1137.pdf>.
- TURCO A., *Geografie politiche d'Africa. Trame, spazi, narrazioni*, Milano, Unicopli, 2015b.
- WRIGHT J.K., “Terrae Incognitae: The place of the imagination in geography”, in *Annals of the Association of American Geographers*, 37(1), 1947, pp. 1-15.

### *Siti web*

<https://bordercult.hypotheses.org/>  
<https://uit.no/hsl/borderaesthetics>  
<http://www.antiatlas.net/en/>

## Borderscaping: *Aesthetics / Politics / Trans-territoriality.* *New geographical-political agency in the Mediterranean* *“beyond the line”*

This article discusses how rethinking borders can contribute to a critical refoundation of Political Geography. To this aim, the article proposes to rethink borders embracing the perspective of borderscaping. Specifically, the paper shows that the borderscaping approach can contribute to the refoundation of Political Geography by bringing together aesthetics and politics while relating the aesthetics-politics nexus to territoriality. In so doing, borderscaping counterpoints spatio-temporal topologies of the modern territorial imaginary and its Euclidean geometry whereas (re)affirming the link between a multi-dimensional territoriality of borders and politicalness. In this way, the borderscaping lens opens up the way for new geographical-political agencies.

These conceptual insights are explored referring to the Mediterranean and precisely to the Italian/Tunisian borderscape, which is investigated zooming in on the urban borderscape of Mazara del Vallo, in Sicily, and its relations with the city of Mahdia, in Tunisia. Describing the ethnographical research conducted in-between Mazara and Mahdia – including the making of a documentary film – the article presents an example of new geographical-political agency in the Mediterranean, which becomes possible “acting” on the nexus between aesthetics, politics and territoriality, or better, trans-territoriality (crossing the ontological, constitutive and configurative dimension of territoriality) as it is revealed by borderscaping.

## Borderscaping: *Esthétique / Politique / Trans-territorialité.* *Nouvelles agentivités géographique-politiques en Méditerranée* *“au-delà de la ligne”*

Cet article examine comment la reconceptualisation des frontières, à travers le concept de *borderscaping*, peut contribuer à une refondation critique de la géographie politique. Cette refondation s'appuie en particulier sur la mise en relation des notions d'esthétique et de politique et l'articulation du lien esthétique-politique avec la territorialité. Le concept de borderscaping offre un contre-point aux topologies spatio-temporelles de l'imaginaire territorial moderne et sa géométrie euclidienne, réaffirmant le lien entre une territorialité multidimensionnelle des frontières et la nature du politique. Dans cette optique, l'approche en termes de *borderscaping* ouvre la voie à de nouvelles agentivités géographiques et politiques.

Ces considérations conceptuelles sont appliquées au contexte de la Méditerranée et, en particulier, au *borderscape* urbain constitué de Mazara del Vallo en Sicile ainsi que sur sa relation avec la ville de Mahdia en Tunisie. À partir de l'enquête ethnographique menée et qui comprends la réalisation d'un film documentaire, l'article présente un exemple des nouvelles formes d'agentivité géographique-politique en Méditerranée. Le concept de *borderscaping* révèle comment ces nouvelles formes d'agentivités deviennent possible à travers le lien entre l'esthétique, la politique et la territorialité, ou plus précisément, la trans-territorialité (qui concerne la dimension ontologique, constitutive et configurative de la territorialité).